

**DEDICATO A DON ENZO**

Lo dissi tanto tempo fa, in occasione della morte di Giovanni Paolo II. Ci sono delle persone che si fa fatica a scindere dalla carica che rivestono. Ebbene, se Wojtila continua ad essere il Papa a nove anni della sua morte, Don Enzo è IL sacerdote. Ha sposato i miei genitori e battezzato me e mio fratello. E' stato lui ad accendere la scintilla che ha portato alla nascita de "La Voce del Capacciolo". Uno di casa, insomma. E quando uno di casa



viene a mancare, ci si stringe l'uno a l'altro per condividere il dolore ed il ricordo. Non mi dilungherò oltre, anche perché questo numero ospita diverse testimonianze di affetto nei confronti di Don Enzo. Voglio solo condividere il ricordo più vivido che ho di lui. Ero piccolo, otto o nove anni al massimo, e come tutte le domeniche che trascorrevi a Sorano ricoprivo il ruolo di chierichetto. Arriva il momento

clou, quello della lettura del Vangelo. Don Enzo si avvicina e con la sua inconfondibile voce (ce l'ho ancora scolpita nella mente), severa e grave, mi sussurra "reggi", rivolto a un qualche oggetto che i miei ricordi non riescono più a decifrare. Quel bambino timido e impacciato scambia quel "reggi" per un "leggi". Ricordo che l'insolita direttiva mi lasciò dapprima spiazzato, ma poi ligio al dovere iniziai a scandire "Dal Vangelo secondo...". "Fermo!" - la mano di Don Enzo appoggiata sulla mia spalla - "mica mi vorrai rubare il mestiere!". I fedeli non riuscirono a trattenere qualche brusio di divertimento e quel bambino timido e impacciato diventò paonazzo in volto per la vergogna. "Questo lo devo leggere io. Chissà, magari un giorno toccherà anche a te..." - ed ecco una tenera carezza consolatoria sul quel capo, ancora pieno di capelli scuri. Quei capelli non ci sono più e nemmeno Don Enzo. Il ricordo però sopravvive, immutato e immutabile. Ciao Don Enzo, continua a prenderti cura della tua comunità.

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato a don Enzo	Daniele Franci
Pag. 2	- Erano giorni	Frida Dominici
	- Memorie riflessioni emozioni	G. Giustacori
Pag. 3	- Vietato Tutto	A. Fastelli e L. Galantini
	- Zenobio	Mario Bizzi
Pag. 4	- Cena del giornalino	La Redazione
	- La Banda di Montebuono	P.L. Domenichini
Pag. 5	- Don Enzo capacciolo honoris ..	O. Rappuoli
	- Un ricordo di Don Enzo	Romano Morresi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 6	- La nonna Siria	Roberta Marini
	- Sinceramente a Don Enzo	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- Giornata Arcobaleno	Romano Morresi
	- S. Messa trigesimo Don Enzo	Matteo Guerrini
Pag. 8	- I poro Barcello	Enzo Damiani
Pag. 8	- Ricordi di	Assunta Porri
	- Uno scontro all'autoscontro	O. Rappuoli
	- Il dialetto Sanquirichese	Virgilio Dominici

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)

Daniele Franci



### VIETATO! "TUTTO"

In questo mondo, n'po' criminale dicono che la legge è per tutti uguale, ma non mi sembra, proprio per niente, chi paga è sempre la brava gente. Ti dan il permesso, di fa' il vigneto, ma di beve l'vino tu c'hai il divieto e se ti trovi senza patente, ringrazia pure! quella brava gente.

E' tradizione, vicino a Natale, di ammazzare, anche l'maiale ma fallo presto e senza prove, perché la ASL lo sai non vole. Se ha perso il bollo un vitellone, ma guarda n'po', che situazione, ha perso il bollo, ma pe' ruzzare, e alla ASL ritocca andare.

Non puoi tagliare n'pezzo di macchia, perché c'è l'nido della cornacchia! Se ascolti tutti, la mente perdi, questo divieto l'han fatto i VERDI. Faccio l' pastore a tempo pieno, lo sai chel l'lupo, non mangia fieno, se gli do a mangiare i pallettoni, il WWF rompe i coglioni.

Ho la passione di andare a caccia, l'ATC nostro è una minaccia, non vado oggi, non c'ero ieri, è sempre pieno di forestieri. Ci so' i cinghiali, quando sementi, tutte le sere so' li presenti, se fanno i danni non gli sparare, se no finisci in tribunale.

Se copri l'trattore con un telone, fallo presente anche n'Comune, se fan la foto satellitare, anche al CATASTO tu devi andare. E per finire questa canzone, sarà vietato anda' n'pensione, ci vieteranno di coprir la moglie, perché a nove mesi gli vien le doglie.

Testo di Fastelli Andrea e Galantini Loreno musicato da Fastelli Andrea

### Memorie riflessioni ed emozioni

Nel mio paese, San Quirico, c'è un grande tiglio all'ombra del quale, sulle panchine dei giardini pubblici, ho ascoltato i racconti di Torquato Dominici, e ancora oggi di Ercole Giulietti vicino ai 90 anni.

Mi raccontano di un certo Leonino Bonanni, anche Sireno Pampanini suo discendente, si ricorda di lui.

Tutte queste persone hanno dell'uomo un ricordo vivo, Leonino lavorava in campagna, e come molti ragazzi di allora si occupava degli animali, ma lui riusciva a dedicare tempo per la sua passione, incidere il legno.

Si narra che creava dalla sua fantasia dei burattini tirati dai fili, proprio come quelli siciliani molto più famosi.

Lui, insieme al suo amico Torquato. Inventavano delle storie, nelle giornate passate in campagna con gli animali, e a volte mettevano in piedi dei veri e propri teatrini, facendo pagare un biglietto di due soldi o quattro soldi agli spettatori.

Una volta per suo uso costruì un bastone da passeggio, sulla impugnatura incise un bellissimo merlo, era intento ad incidere un serpente nel resto del bastone, quando lo vide suo padre, che urlando gli disse: "vedi che le bestie so a fa danno! E te perdi tempo co' stè scioccate. " Così dicendo, gli tolse il bastone dalle mani, e con quello lo colpì alla testa, e Leonino portandosi una mano alla fronte esclamò: " oddio il mi' merlo". A voi cari lettori lascio trarre le vostre conclusioni.

di Gianfranco Giustacori

### ERANO GIORNI...

Ogni estate, durante le festività pitiglianesi, veniva organizzata la corsa delle biciclette che partiva da Pitigliano, raggiungeva S.Quirico, Sorano, con ritorno e arrivo a Pitigliano stesso.

L'evento, in quei tempi, aveva grande risonanza e già una o due ore prima del passaggio degli atleti il piazzale del Rondò iniziava a popolarsi di gente.

In prevalenza erano uomini con la camicia buona a maniche corte, che parlavano e ridacchiavano tra loro.

Alvida passava tra le persone con il paniere pieno di cartocetti di semi e un secchio colmo di acqua salata e lupini.

A fine manifestazione constatava con aria soddisfatta di aver venduta tutta la merce.

Alcuni ricevevano informazioni, da chi era in vespa o in moto, sul punto del percorso raggiunto dai corridori.

Mentre si avvicinava il momento del loro passaggio, la gente si elettrizzava e tendeva ad invadere la strada.

Corrado, la guardia comunale, con autorità ripristinava l'ordine e faceva retrocedere i più indisciplinati.

Finalmente, dopo una lunga attesa, poco sopra la Vigna Vecchia, appariva il primo corridore: ecco levarsi un grido corale simile ad un boato, tutti incitavano l'atleta e gli altri che lo seguivano.

A me ragazzina piaceva più di ogni altra cosa lo stridio delle ruote sull'asfalto, quel mare di magliette colorate che passava a grande velocità, l'entusiasmo festoso dei presenti.

Erano giorni sereni, fatti di emozioni semplici e gioiose, indimenticabili per ognuno.

Frida Dominici

**Zenobio.**

C'era una volta in Sorano, come si diceva nelle favole, un tale che si chiamava Zenobio. Beh?

Direte: -Chi se ne frega? Probabilmente nessuno. Ma la singolarità del nome e la particolarità del personaggio suggeriscono a me un non so che di curioso. Un nome si può anche scegliere per qualche precisa ragione; talvolta con delle significative intenzioni. Facciamo qualche esempio per intenderci: Garibaldi, il buon Codaliscia non l'avrà certo messo a suo figlio per caso. I nomi Ultimina e Finimola, diversi nel lessico, ma identici nel significato, esprimono chiaramente una certa volontà di non fare più figli. Quelli già nati erano evidentemente più che sufficienti. Ma Zenobio? Cioè Zenopio, come veniva comunemente chiamato a Sorano, da dove diavolo è venuto fuori? Dal calendario di frate indovino? Vi è mai capitato di sentire da qualche altra parte un nome simile? A me no. Coi mezzi di oggi i motori di ricerca disponibili sarebbero molti. Ma al tempo di Zenopio, no. Proviamo a scomporre il nome in due parti attingendo a fonti moderne: zeno e bios. Zeno, probabilmente derivato da Zeus, e bios, nel senso di vita. Scopriamo così nel nome Zenobio un significato profondo: vita di Zeus, vita da Zeus, o qualcosa di simile. Ma i genitori di Zenopio quale fonte di informazione hanno potuto consultare? Anche la madre, pensate un po', si chiamava Paladina. Paladina di che, Paladina di Francia? Mamma mia, avevamo due paesani così importanti e non ce ne eravamo neanche accorti! A scampo di equivoci, sia chiaro, in ciò che abbiamo detto finora non vuole esserci nessuna ironia, ma solo una semplice innocente constatazione e meraviglia. Ogni individuo, in particolare la sua memoria, merita rispetto, in qualunque caso. La persona che portava quel nome, Zenopio, che poteva pure derivare dall'Olimpo, era peraltro molto semplice, riservata e umile, molto chiusa in se stessa. E forse avrebbe avuto bisogno di maggior attenzione da parte delle autorità competenti, della famiglia e dei paesani. Per questo motivo, ed è questa la ragione per cui lo ricordo, una volta, avendo notato il suo isolamento sociale, provai ad avvicinarlo con una certa confidenza, per aiutarlo in qualche modo; e lui volle spontaneamente unirsi a me per fare una passeggiata al Parco. Venne con noi, incontrato per caso, anche Vasco, una brava persona intelligentissima e sensibile. Era sordomuto, ma

capace di esprimersi e farsi capire adeguatamente. Arrivati vicino al monumento dei caduti della Grande Guerra, Vasco e Zenopio di divisero: uno passò alla mia sinistra e l'altro alla mia destra. Così di fronte al palo della luce, io, sovrappensiero, continuando a camminare, nel tentativo di far parlare anche Zenopio, che taceva da un bel po' di tempo, mi girai verso di lui e andai inavvertitamente a sbattere nel palo della luce senza neanche rendermene conto. Vasco scoppiò subito in una fragorosa risata. Zenopio si svegliò dal torpore ed accennò un debole sorriso, ed io mi resi immediatamente conto di quanto fosse inadeguato il mio comportamento in quella circostanza. Volevo aiutarli, entrambi; supponendo di esserne capace. Ma mi accorsi invece che dovevo ancora imparare molte cose prima di raggiungere quella capacità. Vasco spiegò poi, con parole sue, che io non potevo abbassarmi al loro livello: non potevo stare con loro dividendo la compagnia da pari a pari e che il mio disagio comportamentale, la mia sciocca momentanea distrazione, poteva derivare da questo: cioè dalla difficoltà di comunicare con loro. Voleva quasi chiedermi scusa. Secondo lui, non era opportuno che si affiancassero alla mia persona. Il mio era un altro mondo ad essi estraneo. Ma in quella circostanza, entrambi si comportarono meglio di me. Nella mia presunta superiorità, dimostrai di non essere capace di socializzare con delle persone con quei problemi esistenziali, e avvertii subito amaramente i miei limiti. Forse anche Zeus ci mise lo zampino e con un dardo mirato volle punire la mia superbia.



Mario Bizzi

**CENA DEL GIORNALINO**

Da quando è nato, nel lontano 2004, il costo de“La Voce del Capacciolo” é rimasto invariato in quanto è stato distribuito sempre gratuitamente, autofinanziandosi con l'ormai tradizionale “cena estiva” in Piazza della Chiesa. La cena nasce appunto dall'esigenza di reperire fondi per il costo di stampa, ma con il tempo si è trasformata in un momento di incontro e allegria fra tutti coloro che hanno a cuore il nostro paese in uno scenario unico che solo il centro storico di Sorano riesce ad offrire. Inoltre è un'occasione per salutare e rivedere vecchi amici che vivono fuori Sorano e anche un modo per sentirsi ancora parte di una comunità. Purtroppo da qualche anno a questa parte i partecipanti a questo evento estivo si vanno man mano assottigliando data l'età dei nostri non più giovanissimi sostenitori, lettori e scrittori. Il costo della stampa si aggira intorno alle 2.400 euro annue. Quest'anno con fatica abbiamo raggiunto il traguardo, sperando che per il prossimo anno si raggiunga la cifra con meno difficoltà, altrimenti sarebbe un vero peccato dover interrompere l'uscita del giornalino solo per una questione di denaro. Pertanto se vogliamo che “La Voce” continui a farsi sentire vi invitiamo a partecipare alla cena in programma per sabato 2 agosto p.v.

### LA BANDA MUSICALE DI MONTEBUONO

La banda nacque agli inizi del '50. Appena finita la guerra la gente aveva bisogno di riaggregarsi e ritrovare un po' di tranquillità, a cominciare da queste cose. Dopo aver riattivato la società di mutuo soccorso avviata nei primi anni del secolo quando a Montebuono c'era la miniera, ora affiliata a CRI, si sentì la necessità di formare questa banda, con molti giovani e meno giovani



Banda di Montebuono – anni '50

che con il supporto di uno stagnino di Onano certo Giovanni Mosci detto *Luchetta*, cominciarono ad imparare la musica, poi acquistarono gli strumenti e quando la banda uscì per la prima volta acquistarono i cappelli classici da musicanti. La divisa non l'hanno mai avuta. La banda aveva un'organizzazione composta dal Presidente Gigi Funghi ed altri dirigenti tra i quali Andrea Moretti e Elio Mazzieri. La maggior parte dei componenti erano giovanissimi di età intorno ai 14 anni ed anche meno, qualche ventenne e trentenne e qualcuno oltre i 40 anni. Il maestro *Luchetta* per la prima uscita preparò una marcia denominata Montebuono. La banda suonava per le Feste del paese ed in altre occasioni, anche tristi. Le prove venivano fatte nella stanza della Chiesina della Madonna del Cerro, dove aveva sede anche la società di mutuo soccorso, e nei periodi di freddo al Dopolavoro. Durante le prove e le lezioni di musica qualcuno era svelto nell'apprendere, mentre qualcun'altro aveva un po' più difficoltà. Tra questi un certo Pietrino Biondi, personaggio simpaticissimo, ma a tutto pensava meno che imparare la musica. A lui venne assegnato il tamburello. Finite le prove che in genere si facevano di sera, avendo lui paura del buio e per scongiurare tale paura, quando ritornava a casa per tutta la strada suonava il tamburello e le pecore che si trovavano lungo il percorso (allora dormivano fuori perché non c'erano i lupi) s'impaurivano ed uscivano dai recinti. La mattina successiva i proprietari delle stesse erano imbestialiti. Lo stesso succedeva di giorno, perché essendo lui rimasto un po' indietro doveva allenarsi e quindi colpì con le bacchette sul tamburello. Verso la fine degli anni '50 la banda si sciolse. A Montebuono il lavoro non c'era e si andava in Maremma anche per lunghi periodi. Quindi non si poteva partecipare alle prove e nemmeno alle uscite.

Pier Luigi Domenichini



### DON ENZO CAPACCILO "HONORIS CAUSA"

Benché fosse originario di Torrita di Siena aveva abbracciato Sorano come se ci fosse nato. La sua capacità di fare ironia, anche di fronte ad argomenti impegnativi lo rendeva simpatico a tutti. L'anno scorso ad Agosto ero andato in bottega di Gianni per il rituale saluto e dopo di me era entrato Peppe Celli, della cui loquacità ho sempre detto, e di lì a poco Don Enzo, che salutammo cordialmente. Peppe si rivolse a lui con queste testuali parole: "Don E'.. vedo che si è rimesso bene dall'incidente....sempre forte come una quercia". E Don Enzo di tutta risposta: "e te sei un leccio". Non potete immaginare in questo, circa, mezzo secolo che sono stato lontano da Sorano quanto mi sono mancate le loro battute.

Vs aff.mo Otello

### UN RICORDO DI DON ENZO

Anni cinquanta località Saline di Albinia, dove era situato il campeggio organizzato dall'Azione Cattolica.

Un rombo di motore, inconfondibile, ecco entrare nel bel mezzo del campeggio una Guzzi cinquecento rossa fiammante. Fermatosi il centauro si tolse il casco di pelle. Fu così che per la prima volta vidi Don Enzo, dopo poco parroco a Sorano.

Al di sopra del possibile è mistero. Un oceano nero separa l'illusorio canto e il rifugio sicuro attende dal Principio che si chiuda il cerchio della vita.

Romano Morresi



Questo mese condivido con piacere la pagina dell'AVIS con l'amico Loredano, che riveste, nell'ambito della nostra Associazione, l'importante carica di Segretario.

Approfitto dell'occasione per ringraziarlo, unitamente a tutto il personale facente parte il consiglio direttivo (Sabina, Sergio e Mauro) e revisori dei conti (Cinzia e Donatella) per la preziosa opera svolta, la dedizione, la disponibilità e la capacità con cui si impegnano a guidare la nostra AVIS.

Il ruolo di consigliere AVIS oltre a quello di donare il sangue, è particolarmente impegnativo in quanto si assume anche l'ulteriore onere di promuovere, organizzare e realizzare tutte quelle attività collaterali finalizzate alla promozione della donazione pianificando una attenta politica associativa volta alla crescita dell'associazione.

Detto questo torno nuovamente su un argomento che mi sta particolarmente a cuore. In questi primi sei mesi dell'anno, come abbiamo già avuto modo di accennare in queste pagine, la base dei potenziali donatori si sta lentamente erodendo a causa del numero sempre in calo di nuovi iscritti. Calo che porterà inevitabilmente ad un numero di donazione sempre più ridotto e che si va a sovrapporre ad una crescita della richiesta di sangue da parte dei nostri ospedali.

A tal proposito l'AVIS rilancia con forza l'ennesimo appello: il sangue è necessario per la normale attività ospedaliera e non solo per le emergenze. Solo i donatori periodici e associati sono la garanzia per soddisfare questi bisogni. Essere donatore periodico permette anche di controllare costantemente il proprio stato di salute attuando il primo vero momento di medicina preventiva.

Per questo rinnoviamo un forte invito a tutta i nostri giovani perché compiano questo alto gesto di responsabilità civica e di partecipazione attiva ai bisogni degli ammalati per la tutela della loro salute. Oltretutto donare sangue fa più grande e bella la vita sia del donatore sia di chi riceve il grande dono di questo liquido prezioso. Vita più bella del donatore perché chi dona è particolarmente orgoglioso di se stesso ed ha la consapevolezza di fare un gesto importante. Questo particolare aspetto è confermato anche da uno studio scientifico svolto in Germania dove è risultato che chi dona (sangue, impegno, denaro) ha la percezione di essere e di vivere più felice. A voi le debite considerazioni.

Claudio Franci



**E con questa sono otto!**

**8 donazioni, 4 anni di AVIS, 2 anni da consigliere, 1 unico rimpianto: non averci pensato prima!**

**Troppo tempo è passato tra “avrei potuto donare” e “ho donato”, tanti anni in cui ho pensato spesso di diventare donatore, ma poi ho sempre rimandato e, tra pretesti e motivazioni più o meno serie, sono arrivato ad un'età più che adulta!**

**Quando io diventai maggiorenne, (ormai un secolo fa!), forse non c'era abbastanza informazione attorno al sistema delle donazioni: come, dove, quando e a chi fossero destinate non sempre era chiaro. Ma oggi non ci sono scuse, l'AVIS lavora anche in questo senso con campagne di informazione e di sensibilizzazione, già a partire dai ragazzi adolescenti.**

**Ed è proprio a loro che dovrebbe essere rivolta maggiore attenzione, perché raggiungano al più presto la consapevolezza di quanto importante sia quel “piccolo” ma “grande” gesto del donare il sangue, perché non pensino “tanto c'è chi lo fa al posto mio”, perché non debbano dire mai, come è successo a me, “se solo ci avessi pensato prima!!!”**

**Loredano Canini**



Il Cardinale Angelo Comastri ed il Vescovo Borghetti, in occasione del rito funebre di Don Enzo hanno espresso i loro ringraziamenti per l'attenta e competente assistenza a lui prestata con devota umanità dal Presidente della Piccolomini, dal personale addetto all'assistenza, dal personale infermieristico, dalle suore e da tutti quelli che si sono prodigati per alleviare a Don Enzo, per quanto possibile, le sofferenze di questi ultimi tre mesi.

Anche l'AVIS Comunale di Sorano si unisce al plauso e al ringraziamento per l'assistenza umana, attenta, competente e professionale riservata a don Enzo nel periodo in cui ha soggiornato presso la nostra Casa di Riposo con la certezza che tutti gli ospiti della struttura vengono accuditi con la medesima umanità che è stata riservata a Don Enzo. L'AVIS Comunale di Sorano si unisce inoltre al dolore dell'intera comunità per la perdita del proprio parroco e a quello della tanta gente che ha voluto essere presente per dare l'ultimo saluto a don Enzo durante le esequie celebrate nella nostra Chiesa di Sorano.

Siamo particolarmente orgogliosi e contenti di ricordare ai nostri lettori che ben 3 nuovi assessori del nostro Comune (Domenichini Pierluigi, Taviani Andrea e Zamperini Roberto) sono donatori di sangue iscritti alla nostra AVIS.

Ai neo consiglieri gli auguri sinceri dall'AVIS Comunale per un proficuo e buon lavoro nella certezza che saranno un punto di riferimento per la nostra Associazione nel promuovere e sostenere tutte quelle iniziative necessarie ad accrescere la cultura della donazione del sangue, incentivando la partecipazione responsabile dei cittadini.

La promozione è una valida informazione sulla donazione del sangue sono infatti compiti anche delle Istituzioni locali e siamo più che certi che ai nostri donatori/consiglieri non mancherà certo questa particolare sensibilità.

Un grazie al "Gruppo Sportivo Sorano" per l'offerta in denaro fatta pervenire alla nostra AVIS.

Il loro contributo, unitamente a quello di tante altre generose persone del nostro territorio, ci consentirà di rendere sempre più incisiva e convincente la promozione della cultura del dono del sangue per poter incrementare il numero dei nostri donatori periodici

Il direttivo AVIS Sorano

### Dedicata ai donatori di sangue

**Come colomba candida  
che cerca il suo riposo,  
nel solitario nido  
che le formò lo sposo.  
Anima pura asconditi  
entro le pieghe sante  
che per dimora t'offre  
il tuo Gesù penante.  
Quivi il candor virgineo  
si adorna di vermiglio,  
la rosa porporina  
quivi si sposa al giglio  
formando un sacro farmaco  
da cui saran guarite  
dell'anime fidenti  
le piaghe e le ferite.  
Quivi l'amor fortissimo,  
che diede morte a un Dio,  
tra le sue pure fiamme,  
farà perire l'io,  
e l'anima disciolta  
da tanta schiavitù,  
diverrà sposa libera  
del cuore di Gesù.  
Allor godendo appieno  
di sua felice sorte,  
non temerà il dolore,  
non temerà la morte.  
Donar sangue per sangue,  
e amore per amore,  
di questa vera amante  
sarà l'ambito onore.  
Oh piaghe sacratissime  
del Redentore amato,  
che tutto incorporate  
l'agnello immacolato,  
tingete ancor di porpora  
il cuore delle sue spose,  
perché coi gigli intreccino  
d'amor le pure rose.**

**Antica preghiera raccolta da Pellegrini  
Rosanna che la dedica a tutti i donatori di  
sangue**

### LA NONNA SIRIA

Il profumo del gelsomino mi riporta a quel caldo pomeriggio di giugno quando decisi di dipingere questo ritratto...Ricordo ancora il sole che filtrava dalle finestre, la televisione accesa e tu seduta davanti alla tavola ancora apparecchiata..Ti chiesi un camice per dipingere...

Così cara nonna ti ricordo, pigra e non curante della tua casa..Un'esistenza comoda e adagiata tutto a portata di mano..il frigo sempre pieno e la dispensa colma di dolci. Mi raccontavi la tua gioventù' con grande nostalgia ma senza rimpianti...Un elogio alla tua vita che è sempre stata serena. Un marito devoto che ti accontentava in tutto: bei vestiti, le uscite con le amiche, sempre una bella macchina da poter sfoggiare.. occhiali da diva anni '50.. portasigarette laccato in bella vista.. capelli cotonati e smalto perlato. E poi la tua bellezza ne eri consapevole e ne andavi fiera.. la tua arma vincente! Un po' civetta ottenevi tutto e senza fatica.

Il tuo carisma conquistava...mi coinvolgevi e mi convincevi con le tue parole, il tuo gesticolare con le dita lunghe e affusolate. Ho tanti ricordi nitidi della mia infanzia!

Adesso però tutto era cambiato nemmeno il tempo con te era stato clemente..il viso magro e incavato..rifiutavi di guardarti allo specchio. Ogni giorno ti lasciavi un po' morire...la tua vita era ormai giunta a compimento. I giorni monotoni e senza più entusiasmo. Ti sei spenta così ..lasciandomi ancora tante cose da dirti! Guardo quella porta chiusa e quasi non ci credo...Nella stanza ancora il tuo profumo impregnato nell'aria..la tv spenta e la poltrona vuota. Ora continuerai il tuo cammino dove splende la luce e il tempo non esiste..ti ritroverai giovane e bella e ogni volta che ti penserò lo farò senza tristezza..proprio come nel ritratto che ho fatto per te ripreso da una foto ingiallita che avevi dimenticato dentro a un cassetto. C'è una ragione a tutto anche alla morte e all'amore perduto. Se la morte ce lo porta via rimane sempre un amore. La persona non la puoi vedere, sfiorarle le mani..ma quando questi sensi si indeboliscono ecco che un altro si rafforza "La memoria". Essa diventa tua compagna...nutre i tuoi ricordi..li rende vivi! PERCHÉ SE LA VITA HA UN TERMINE L'AMORE NO!!!

Roberta Marini



### SINCERAMENTE A DON ENZO

Tutto quel che accade liberamente nella natura dell'uomo è imprevedibile, soltanto la morte è innegabilmente radicata nella realtà, il "quando" sorprende e, molto dolorosamente se riguarda chi ci è caro. Certe persone, per il fatto che esistano, ci fanno sentire sicuri, nulla ci potrebbe accadere di tanto male. Escludiamo la parola morte, per loro, dai nostri pensieri, ma l'evento non si può rarefare.

Don Enzo è stato padre e amico di tutti noi, ha occupato un posto importante nella nostra vita e lui ci è venuto incontro con tutta la sua, salda essenza granitica che rimarrà di paragone duraturo. Niente gli sfuggiva, ha rivelato in gran parte la nostra identità, senza il suo acume e la sua schiettezza, sarei stata a me stessa e gli altri a me, poco meno che degli sconosciuti.

Ora se ne è andato, nella pace di un mondo caldo, umano più di quanto il pensiero nostro sia in grado di



concepire e sono certa di poter trovare ancora posto nella bontà del suo animo.

Di vitale importanza per me è il ricordo che ho di lui nell'ultima volta, utile alla piena intelligenza di quello che ora è, una nuova luce espressa dal suo volto, che poteva trarre energia solo da uno spirito appagato. Lo aveva detto al nostro Don Angelo, che aveva un buon lasciapassare per il Paradiso.

Fiorella Bellumori

**Giornata Arcobaleno**

*Alla riscoperta del Ghetto Ebraico e del suo antico frantoio*

Come la Fenice, quell'uccello d'Arabia, che ogni cinquecento anni risorgeva dalle sue ceneri, questo è stato lo straordinario scenario apparso oltrepassando la soglia della cantina Morresi.

Una nebbiolina termica sviluppatasi dal calore dei faretti e di molti lumini di cera posizionati in nicchie a varie altezze, dove le piccole fiammelle sembravano danzare con giochi d'ombra.

Allo sciogliersi della nebbia ecco apparire come per magia, non l'uccello fenice, ma la macina dell'antico frantoio ebraico, come addormentato dopo tanti anni ecco risorgere nel suo antico splendore.

Così, chi ha rinunciato alla poi deludente partita, ha potuto godere del magnifico scenario, mancava solo il cavallino del frantoio, quel cavallino, che dopo tanto correre sui campi e sui prati ecco ritrovarsi a fine carriera girare a tondo inconsapevole di essere nel viale del tramonto, un po' la metafora della vita.

Alle cinque della sera di un pomeriggio d'estate ecco persone di buona volontà seguire

“LA GIORNATA DELL'ARCOBALENO” *alla riscoperta del Ghetto Ebraico del suo antico frantoio.*

Percorrendo, oltre l'archetto, la via del Ghetto intervallata da basse e alte case, tutto ordinato e preciso dando merito a chi ora vi abita.

Un luogo sconosciuto a molti, pochi sapevano del frantoio. Giunti in fondo alla via ecco emergere nella sua bellezza il portale in travertino, le persone entrando, quasi sgomento e allibite si sono fermate per un momento ad occhi sgranati ad osservare quello che mai avrebbero potuto immaginare di trovare.

Uno scenario naturale da fare invidia a molti registi, un antico frantoio imponente nella sua selvaggia nudità. Quaranta poltroncine occupate e persone in piedi la giornata dell'arcobaleno ha fatto bingo. L'introduzione dell'organizzatore Arturo Comastri, ringraziamenti seguito poi, da un suono di flauto su musica di Astor Piazzola “Chiquilin de Bachin”.

La parola alla neo sindaca Carla Benocci, raccontando del ghetto avendolo, poi, molto vissuto giocandoci quando veniva a trovare sua nonna Pia la fornaia, ringraziando i Morresi per l'ospitalità e il compito svolto per riportare alla luce questo luogo così storico per Sorano, aprendo la porta a tutti.

Ancora musica eseguita da due musicisti con un curriculum invidiabile, suoni dolcissimi in un'atmosfera e acustica perfetta.

Note languide di “Smile” dal film di “La vita è bella”, poi ancora musiche di Eric Satie il quale non si definiva un musicista ma la sua musica era da arredamento. “Oblivion” di Astor Piazzola scritta per Milva.

La parola allo storico Prof. Angelo Biondi che con molta accuratezza e precisione ci ha parlato di questa sconosciuta comunità ebraica presente già nel 1500 fino a scomparire fine 700.

Oltre 200 anni vissuti con mille vicissitudini, con il dominio degli Orsini prima e scomparendo poi con la venuta dei Medici confinando gli ebrei nel ghetto nel 1612, scomparendo nel 1770.

*Ricordi di alcuni aneddoti, come quello del prete Mandolini che giocava a carte con amici ebrei facendoli passare in canonica da una botola che dava sul ghetto, una tazza d'argento donata, per una multa di scorrettezze da una donna ebraica successivamente donata alla chiesa dove si ritiene sia ancora.*

*La Giornata dell'Arcobaleno non poteva che finire con dulcis in fundo una tavola apparecchiata nella piazzetta con dolci tipici ebraici: come gli sfratti, ciambellone con anici, quadrucci mielati e vino Kasher*

Romano Morresi

**SANTA MESSA NEL TRIGESIMO****DEL REV. DON ENZO BACCIOLI**

**Martedì 8 Luglio alle ore 21:00 verrà celebrata, nella Chiesa Collegiata di Sorano, la S. Messa di trigesimo per l'Arciprete Don Enzo Baccioli che è scomparso lo scorso 8 giugno all'età di 87 anni.**

**La celebrazione sarà presieduta da S. E. Mons. Guglielmo Borghetti Vescovo di Pitigliano - Sovana - Orbetello e animata dal Coro I Quiricanti.**

**Don Enzo Baccioli è stato parroco di Sorano per più di cinquant'anni e nel 2011 ha potuto festeggiare, insieme agli amici e ai suoi parrocchiani, i sessant'anni di sacerdozio. Nei primi mesi del 2014, dopo alcune settimane di ricovero in un ospedale di Firenze per una grave malattia, don Enzo è voluto ritornare nella sua Sorano; ospite della casa di riposo “Piccolomini” ha trascorso gli ultimi mesi di vita lucido e sereno, circondato dall'affetto dei suoi parrocchiani e delle tantissime persone che sono andate a fargli visita.**

**Pochi mesi prima di morire, al termine della Santa Messa in occasione del patrono di Sorano, Don Enzo ha voluto salutare tutti i presenti con queste parole: “scusatemi per quello che non ho fatto, forse avrei potuto fare di più e anche se non ve l'ho mai detto sappiate che vi voglio bene!”**

**Don Enzo era così, un “orso buono” che non amava troppo gli abbracci e le parole dolci, però sapeva ascoltare, consolare con la sua parola e far ridere con le sue battute sempre pronte che ha saputo conservare fino agli ultimi momenti di vita.**

**Ti ricorderemo così, con in mano l'immane rosario che pregavi ogni mattina durante le tue passeggiate in compagnia del fedele cane .**

**Matteo Guerrini**



## I poro Barcello

Da gennaio pe arrivà ad aprile, la terra nu si lavorava, acqua, freddo, neve; si faceva più danno che guadagno... poi i lavori invernali erano pochi o gnente. Quanno avevi potato la vigna, simentato l'aio, le cipolle, le fave e i piselli....'un piazza a chiacchiarà o in cantina a fa 'nbicchiere, spesso anche due o tre....senza guadagno. Manco i soldi pe i trinciato forte. Parecchie volta toccava comprallo allo spaccio e paga appena ricominciavano i lavori..... 'nu c'erono i soldi. 'Nu è che si potesse spenne. I vestiti: scarponi co le bullette, calzoni di fustagno ricuciti in tre o quattro posti, la giubba durava anche cinque anni ripezzata anche quella nei gomiti. L'inverno era sempre tosto da passà e i soldi pe annà avanti 'nu si trovavano.

Poi anche a San Quirico arrivarono i piani Fanfani. Qualcuno disse " pe sdolissi la schiena", Certo 'nu si faticava tanto, in compenso arrivavano a fine mese un po di soldini, non tanti, però aiutavano molto, ti mettevano anche le marchette pe le gionate lavorate. Si segnarono in tanti...era comodo proprio ne i mesi che 'ncampagna non facevi niente. In tutti erano 'na trentina, c'era i capocantiere e i caporale, ero tutta gente su 40/50 anni. Cominciarono i lavoro a la strada de i puicione, era tutta da risistemà, 'npantano d'inverno e polverosa d'estate. Li! davono anche da magnà pe i pranzo.....la cucina era sistemata alla mejo dentro le Grotte di Gagliano. La minestra tutti i giorni e anche un pezzo di ciccio con i pane.....i vino lo portavano da casa.

Come al solito oltre a tanti altri c'erono; Batocco Becarone, Buzzetta e Tonino del poro Crocculone, anche loro pe rimedià i da fuma? La mattina alle otto c'era i focone acceso, si faceva la colazione....mazzafelegato e busicchi infilati nella canna, ammalvati nella fiamma poi messi 'mezzo a du fette di pane. Arrivava i caporale e si cominciava a lavorà su pe la costa che porta alle case de i Puicione, rifà le formette e i massiciato.

Durante i giorni che pioveva, si riparavano dentro la grotte intorno a i foco, si chiaccherava: i più ascoltato era Pepparone che raccontava quello che i su nonno i aveva detto de i poro Barcello.

'Npiazza la domenica st'omo radunava parecchia gente, diceva: arriveranno carrozze senza cavalli, niente piu vanghe e sappe..... ma mostri di ferro su i poggi e pe le valli...sentirete 'na cassetta che parla da sola e canta. Ucelli di ferro su pe i celo le vedrete volare co l'omini in cima. Le donne avranno i calzoni e non pù le gunnelle, vonno l'autonomia...Parecchi dicevano ch'era matto altri invece ch'era un mago.

Labbrone che a la lontana era anche un po' parente, aveva sempre sentito di ch'era un "mago" e che lui ci credeva. Aveva anche sentito di che nella zona de i Puicione, 'nu si ricordava se ci sarebbe stata o se



dovesse venì....una pestilenza addosso a i cristiani...le cose tramandate 'nu so mai chiare.

L'altri: "anche te Labbrò sei preso via di capo...?" ora ti metti a fa i mago.... e li fini i discorso. Quella mattina alle 10 smesse di piove chi qua e chi la ricominciarono i lavoro ne la strada.

Come sempre a mezzogiorno, a le Grotte di Galiano Saccoccione aveva cotto i minestrone bullito pe i pranso e doppo avevano ripreso a lavorà.

I giorno doppo verso le 10....da i cantiere era un fuggi fuggi là pe i campi...tutti co la diarrea, dopo ' npo rivenivano a lavoro bianchi ne muso e votati di pansa. Cominciò a serpeggia la paura della profezia de i poro Barcello....tutti guardavano Labbrone come se lui sapesse qualcosa....ma nessuno fiatava....Insomma pe falla finita all'ora di pranso toccò chiude e annà tutti a casa co i cacarone..... anche li tribbularono parecchio pe fallo passa.

La cosa de la "pestilenza" nu convise Buzzetta, Becarane, Batocco e Tonino.....'nc'avevano mai creduto a le "magarie" de i poro Barcello.....sapevano ch'era commerciate e pe i su lavoro era sempre 'ngiro e sentiva di de ste cose.....che poi era i progresso.

I giorno dopo a lavoro i cacarone era passato.....ma erano tutti impauriti della "maledizione" di Barcello....Labbrone pareva 'npensierito e metteva soggezione..chissà se sapeva qualcos'altro?

Insomma erano tutti sospettosi.....la cosa però 'nu tornava ai quattro, sicchè quanno staccarono da i cantiere messono sotto torchio que poro cristo di Labbrone....c'avevano ripensato....lui i minestrone i giorno prima 'nu l'eva magnato e nessuno l'aveva visto i giorno dopo nei campi pe la diarrea.

Altro che profezie c'era stato qualcosa di diverso e cosi chiusero la faccenna pe quella sera, senza di niente a nessuno. A mezzogiorno quanno tutti avevano ritirato la minestra di facioli pe i pranso.....Buzzetta e Becarone s'alzarono, feciono sedè Labbrone a i tavolino e sopra ci messono 'na boccia di olio di ricino...." a noi ce l'hai fatto bere dentro la minestra e c'è venuto i cacarone e a te no" Ora p'esse pari con tutti.....sto litro lo voi bè tutto de 'nfiato o a bicchierini? Senza forsature e senza magarie.

Enzo Damiani

## DAI RICORDI DI ASSUNTA PORRI

Negli anni 50, quando avevo tra gli otto e i dieci anni, sono andata in colonia. Per tre anni consecutivi, l'Ente Maremma- Coltivatori Diretti, a noi bambini, ci regalava a giugno un intero mese di mare. Il primo e il secondo anno le bambine di Sorano, Pitigliano e Manciano siamo andate in Versilia, località della colonia, Calambrone, Marina di Pisa. In quel posto stavamo veramente bene, perché avevamo, Maria Luisa, la signorina del gruppo che era con noi sempre molto brava e gentile. Con me c'erano Maria Governari, Egidia Sanità e altre bambine di Sorano. Il terzo anno ci hanno mandato a Marina di Grosseto, eravamo vicine a casa però la signorina del nostro gruppo ci sgridava sempre e noi abituate all'ambiente di Marina di Pisa non ci siamo trovate bene. Nonostante che i ricordi legati a quei periodi siano sia belli che brutti fare un mese di mare gratis non era una cosa da poco perché a quei tempi il mare lo si vedeva con il binocolo, o in cartolina! Noi abbiamo avuto questa bella opportunità di stare al mare un mese tutte insieme.

Un ricordo non piacevole è legato ad una gita al mare all'Albinia, località l'Osa, organizzata da Suor Giulia. Non ricordo bene se era una gita scolastica o di altro genere, perché oltre a noi c'erano le ragazze più grandi. Comunque appena arrivate al molo, Suor Giulia ci fece salire su un barcone di pescatori, grosso e vecchio e in alto mare oscillava così tanto che ci prese una gran paura e una forte nausea e soffrimmo tutte il mal di mare e io non vedevo l'ora di ritornare a riva. Una volta arrivati ci portò a fare il bagno. Io non sapevo nuotare e non volevo entrare nell'acqua. Comunque entrai e dopo un po' mi misi a strillare perché trovai una buca con mulinello che mi fece cadere e stavo per affogare. Per fortuna vicino a me stava nuotando Mario Lupi (che ringrazio ancora calorosamente) che mi prese la mano e mi tirò a se e mi salvò la vita. Quando la sera siamo arrivati a Sorano e io raccontai la mia disavventura, il babbo e la mamma si spaventarono. Io ero più morta che viva e il mio babbo si arrabbiò così tanto che voleva menare Suor Giulia, perché non era stata affidabile e non ci aveva controllato dai pericoli. Le ragazze più grandi, quelle del 1942, fecero bene a nascondersi in pineta e venire fuori nel momento che si andava via. Così si divertirono e non si spaventarono di niente. Nonostante siano passati 60 anni la ricordo sempre come la gita più brutta della mia infanzia.



oscillava così tanto che ci prese una gran paura e una forte nausea e soffrimmo tutte il mal di mare e io non vedevo l'ora di ritornare a riva. Una volta arrivati ci portò a fare il bagno. Io non sapevo nuotare e non volevo entrare nell'acqua. Comunque entrai e dopo un po' mi misi a strillare perché trovai una buca con mulinello che mi fece cadere e stavo per affogare. Per fortuna vicino a me stava nuotando Mario Lupi (che ringrazio ancora calorosamente) che mi prese la mano e mi tirò a se e mi salvò la vita. Quando la sera siamo arrivati a Sorano e io raccontai la mia disavventura, il babbo e la mamma si spaventarono. Io ero più morta che viva e il mio babbo si arrabbiò così tanto che voleva menare Suor Giulia, perché non era stata affidabile e non ci aveva controllato dai pericoli. Le ragazze più grandi, quelle del 1942, fecero bene a nascondersi in pineta e venire fuori nel momento che si andava via. Così si divertirono e non si spaventarono di niente. Nonostante siano passati 60 anni la ricordo sempre come la gita più brutta della mia infanzia.

Assunta Porri

## UNO SCONTROSO "ALL'AUTOSCONTRO"

Tutti quelli della mia generazione ricorderanno che nella bella stagione a Sorano, zona piano regolatore, si insediavano per circa un mese coloro che avevano in gestione, oltre alle giostre per grandi e piccini, l'autoscontro.



Per noi ragazzini era un periodo di grande divertimento. Io e Gianni (all'anagrafe Giovan Battista Mari) che non perdevamo occasione di prendere in giro qualcuno, ci accorgemmo che Luigi Rappoli amava andare sull'autoscontro da solo e si arrabbiava se qualcuno lo prendeva di punta e lo colpiva. Quando io e Gianni ce ne accorgemmo aspettavamo che montasse sull'automobilina e per tutta la durata del percorso non facevamo altro che colpirlo. Lui allora si arrabbiava con noi rivolgendoci minacce e impropri vari, ma non ci poteva prendere perché le macchinine giravano e noi lo tartassavamo con sommo piacere per tutta la durata. Quando poi ci trovava per strada era come se non fosse successo nulla. Era un uomo buono e scherzoso che amava fare combriccola con tutti anche se faceva un lavoro che poteva essere ritenuto assai antipatico; il daziere. Era scontroso solo all'autoscontro.

Vs aff.mo Otello

*Il dialetto sanquirichese*

*C'hi n' afferra bene la tu' dizione,  
e nun riesce a seguire i tu discorso,  
da qualche vecchjo pò pijà lezione,  
e del dialetto po' frequentà i' corso.  
Nun è che devi annà a' l'esposizione,  
e manco annà a vince qualche concorso.  
E se nun c'hai stile e nun sei elegante,  
che tu sia stato parlato è 'mportante*

Da "quanno pè campà" di Dominici Virgilio